

# SPELEOLOGIA

RIVISTA DELLA SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA



spediz. in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 aut. D.C.I. - Regione E/R

50

ANNO XXV  
GIUGNO 2004



## I Editoriale

### 4 Tempi solcati

## Gli articoli

### 14 La lunga storia delle grotte di Serenaia

Dieci anni di esplorazione nel nord delle Apuane  
Francesco De Grande, Alessandro Zanna

### 28 Percorsi di guerra

Un viaggio dentro le fortificazioni di Riva del Garda, simbolo della durezza della Grande Guerra e testimonianza di un'incredibile lavoro di "edilizia ipogea"  
Arianna Tamburini, Marco Ischia

### 40 Le grotte naturali del Ponte di Veja

Andrea Ceradini e David Hosking  
Gruppo Attività Speleologica Veronese

### 46 Dimore celesti per Santi e Briganti

Alla scoperta di tre Eremi ai confini fra Lazio e Abruzzo  
Tullio Dobosz, Carla Galeazzi

### 52 Quando i funghi vanno in grotta

Alcuni spettacolari miceli in una grotta delle Alpi Apuane  
Francesco Mantelli, Damiano Pierotti

### 54 I giganti di grotta

Dal Messico all'Ucraina i più grandi cristalli del mondo. Ma anche in Italia...  
Paolo Forti





## 58 Nel Caos della Gran Caverna di Santo Tomas

I risultati dell'ultima spedizione scientifica nella più grande cavità cubana

A cura di Mario Parise

## 68 Il fiume sotto le risaie

Due spedizioni nella Cina Meridionale aprono nuovi orizzonti esplorativi

Rosario Ruggieri



## Verso il fondo

- 76 Tecniche e sicurezza
- 80 Notizie italiane
- 86 Notizie estere
- 88 Spulciando in biblioteca
- 92 Recensioni
- 96 Vi sia lieve la terra

In copertina: esplorando in Buca Nuova, Val Serenaia, Alpi Apuane (Foto A. Roncioni)

Retro copertina: il solco d'Equi nei pressi della sorgente omonima, Alpi Apuane (Foto A. Roncioni)



# Dimore celesti per Santi e Briganti

Alla scoperta di tre Eremi ai confini fra Lazio e Abruzzo

Tullio Dobosz, Carla Galeazzi

Centro Ricerche Sotterranee Egeria

## Riassunto

Il rapporto fra l'uomo e la grotta risale agli albori della storia umana. Anche l'eremitaggio, per la sua intrinseca ricerca di una alternativa ascetica alla vita comune, è legato all'utilizzo di grotte e ripari sotto roccia. Intorno all'anno 1000 il fenomeno dell'isolamento culminò nella nascita di sette e confraternite che manifestavano la propria spiritualità vivendo a stretto contatto con la natura, ma non bisogna considerare questa scelta come esclusiva prerogativa del periodo o dei soli religiosi, in quanto fu condivisa da coloro che sfuggivano a vessazioni, a terre inospitali, alle proprie famiglie o alla giustizia. Di tanta varia umanità non si conservano più tracce, contrariamente a quelle ben individuabili negli ipogei utilizzati a scopo religioso in senso lato, quindi proprie sia del Cristianesimo che del paganesimo (da "pagus" campagna).

Ipotizziamo, facendo nostre tesi già esposte da studiosi, che i primi anacoreti si servissero delle grotte prescelte utilizzando nello stato di fatto e che solo la devozione dei fedeli, o il successivo ampliamento delle comunità eremitiche, fecero sì che tali rifugi naturali venissero parzialmente adattati con chiusure in murature a pietra, ingressi dotati di porta, realizzazione di altari o cappelle che andavano ad inserirsi nel ridotto contesto, costituendo elementi di significativa transizione fra la primitiva grotta culturale e la chiesa poggiante sulle sue fondamenta.

L'indagine relativa alla ricerca e riscoperta di eremi rupestri

e grotte-santuario, iniziata molti anni fa da uno degli autori, ha portato nei primi mesi del 2003 ad individuare alcune nuove strutture che vanno ad aggiungersi alla già vasta messe di opere similari del Lazio.

## Parole chiave

Lazio, Gruppo Velino-Sirente, eremi rupestri.



Il dato comune ai tre complessi presentati in questa sede, che ha consentito una analisi comparativa non limitata alle semplici emergenze strutturali, peraltro piuttosto scontate trattandosi in tutti e tre i casi di ripari sotto roccia, è emerso dal sistema di approvvigionamento idrico, realizzato per mezzo di imponenti opere murarie (Eremiti di San Leonardo e San Costanzo) che, nel caso dell'Eremito di Peschio Paradiso, trovano il naturale completamento in una cisterna di notevoli dimensioni.

## Cenni storici

Gli eremi di S. Leonardo e S. Costanzo si aprono lungo scoscese pareti rocciose delle montagne della Duchessa (Gruppo Velino-Sirente): il primo a circa 1390 m di quota su una piccola cengia che aggetta su un'alta e suggestiva parete della Val di Fua, il secondo più in basso, sopra la Valle di Teve, su un esile ripiano roccioso a una ventina di metri dal confine regionale. Per giungere ai due eremi si percorre la strada che parte dall'abitato di Cartore (frazione di Borgorose- AQ), posizionato alle pendici dei Monti della Duchessa, che deve con probabilità il suo toponimo al termine "Castoris" riferibile ad un santuario dedicato ai figli di Giove (Dioscuri o Castori) che sarebbe sorto in corrispondenza con il paese stesso.

Nel Medioevo, dando anche un impulso economico alla zona, si diffuse il monachesimo benedettino: nel XII secolo sorsero prima il "Monastero di San Leonardo in Selva" e successivamente il "Romitorio di S. Costanzo".

Entrambi i complessi appartennero ai monaci di Farfa.

Il "monastero di San Leonardo", come lo definiscono le fonti che lo citano a partire dal 1153 d.C., doveva trattarsi di un'opera notevole (del nucleo medioevale rimangono tracce della torre e delle mura perimetrali) frequentata dai pellegrini che la raggiungevano per curarsi da malattie articolari con i frammenti ferrosi prelevati nei pressi dell'altare, come



rileva il vescovo di Rieti, Monsignor Osio, ancora nel 1561 quando già la struttura era ridotta in stato di parziale abbandono.

Nel 1587 l'eremo di S. Leonardo fu rinominato di "S. Paulo semplice" e quello di S. Costanzo "S. Consantio semplice"; da fonti del primo decennio del 1700 si apprende che erano riconosciuti ai due complessi dei "benefici semplici": quello di San Leonardo (divenuto nel contempo S. Leonardo sul camino) veniva goduto dal parroco don Giovanni Antonino, che dipendeva dal monastero di San Paolo di Roma, quello di San Costanzo (in Cartore) dal chierico Cesiddio, nominato da don Franco Luce.

Nel 1828 il Vescovo di Rieti, Monsignor Ferretti, fece visita alla zona: "Nel territorio di S. Anatolia e precisamente nel Monte Fui, vi è una grotta con un altare diruto, dedicato a S. Leonardo. Ha un beneficio semplice padronato della casa Colonna la cui istituzione spettava all'abate di San Paolo di Roma. Il beneficiato aveva l'obbligo di contribuire al predetto abate 11 once di zafferano all'anno. Oggi di è patronato regio; si possiede dal Sig. Canonico don Giuseppe Placidi e le once di zafferano non più si pagano."

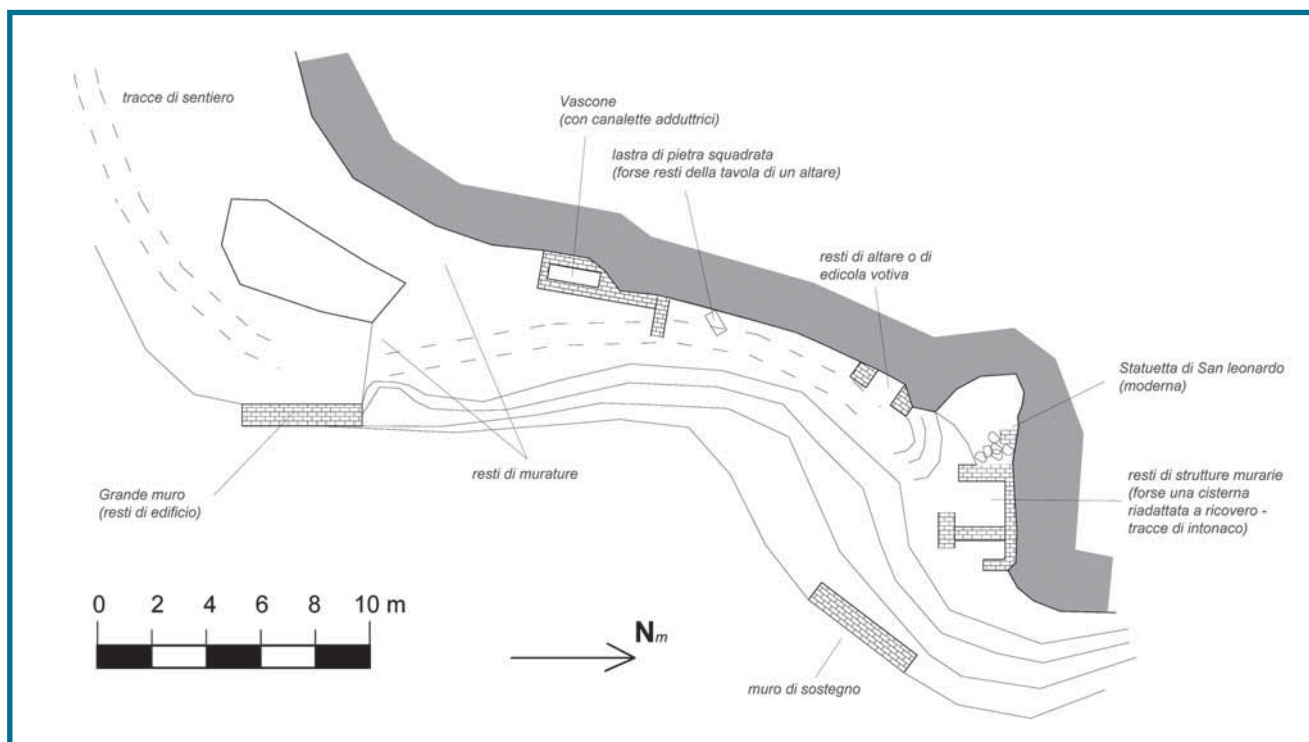
Fra il 1850 ed il 1865, sui Monti della Duchessa si segnala la pre-

**L'Eremo di San Leonardo si apre a 1390 m su una piccola cengia della Val di Fua. Citato a partire dal 1153 d.C. doveva trattarsi di un complesso notevole. Qui i resti di un altare o edicola votiva.**

(Foto T. Dobosz)

**Pagina a fianco: Eremo di San Leonardo, veduta d'insieme del sito, dedicato al Santo Patrono dei carcerati, poi anche dei fabbri, fabbricanti di catene, minatori e... briganti.**

(Foto T. Dobosz)



**Eremo di San Leonardo – planimetria del sito.** L'Eremo era frequentato anche da pellegrini che lo raggiungevano per curarsi da malattie articolari con frammenti ferrosi prelevati vicino all'altare. (Rilievo T. Dobosz, C. Germani - grafica C. Germani e A. De Paolis, 2003)

senza di briganti, ed in particolare, per la zona oggetto del nostro studio, della banda detta di Cartora, composta da una trentina di elementi che si macchiarono di nefandezze di ogni tipo.

Sull'eremo di Peschio Paradiso non sono state individuate note storiche.

### Eremo di San Leonardo

È un semplice riparo al culmine di una cengia obliqua, che si perpetua sulla parete fino alle dimensioni di pochi centimetri, aggirando una propaggine rocciosa di modesta entità oltre la quale si trova un'altra cavità (che non è stata raggiunta a causa della notevole difficoltà di accesso).

Dedicato a San Leonardo, originariamente patrono dei carcerati successivamente assunto anche a protettore di fabbri, fabbricanti di catene e ceppi, minatori e... briganti!; il santo viene prevalentemente raffigurato con abiti monastici e catene, o i ceppi dei prigionieri liberati, e a ciò si aggiungono spesso il libro e la croce.

Nel riparo principale si trovano i resti murari di una cisterna intonacata, successivamente ridimensionata da un'ulteriore tratta muraria, forse per adattarla a riparo. Le

pareti non recano tracce visibili di segni pittorici o incisioni a carattere religioso, mentre si notano chiaramente due piccolissime nicchie, probabilmente votive. Solo recentemente la devozione popolare ha voluto aggiungere, portandola sino all'eremo, una statuetta alta circa 35 cm raffigurante un santo recante un tralcio di vite. Le fonti popolari attestano che precedentemente fosse presente una statua di ben diverse dimensioni (1,5 m) recante in mano un libro con catene (secondo altri un libro in mano ed una corona in testa, o ancora un libro in una mano ed un bastone nell'altra).

Scendendo lungo la cengia si incontrano i resti di un altare piuttosto articolato, costituito da pietre finemente lavorate ed il cui piano orizzontale di celebrazione giace ora rovesciato ed abbandonato. Non sono state rinvenute iscrizioni. Lungo le pareti della cengia trovano posto i resti di basse cisterne intonacate, quasi delle vasche, e vicino a queste alcuni frammenti ossei attribuibili con buona probabilità ai monaci del luogo (fonti del 1700 parlano chiaramente di "pile mortuarie").

Le opere murarie proseguono, molto danneggiate dagli agenti atmosferici e dai massi precipitati

dall'alto ed il tratto finale si affaccia a strapiombo nel vuoto. La struttura è visibile, non senza qualche difficoltà, anche dalla valle sottostante.

Nel punto più ripido della cengia si possono ancora notare i resti delle poderose mura di contenimento delle strutture superiori.

### Itinerario di visita

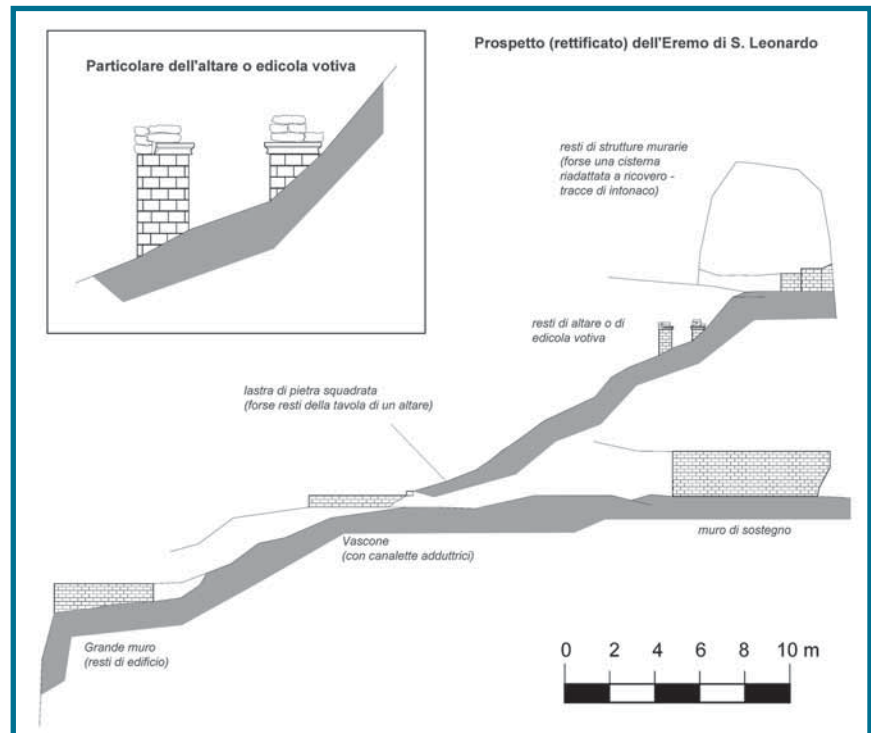
E' possibile seguire per un tratto le indicazioni che, partendo dall'abitato di Cartore, conducono al Lago della Duchessa, abbandonando il sentiero quando, in corrispondenza di una traccia non molto visibile, una diramazione dello stesso si inerpica sulla sinistra. Il sentiero è scarsamente tracciato, ma si dipana lungo piccole pareti sul lato sinistro che fanno da punto di riferimento. Si continua a salire fino al termine del ripidissimo valloncetto, quindi, oltrepassate le rocce visibili alla sinistra, si segue un ennesimo sentierino che sale obliquamente fino a svalicare un piccolo passaggio (residuo di antico sentiero) che, quasi orizzontalmente, porta in vista del muro a strapiombo. E' anche possibile salire tenendosi più nel vallone a destra e sempre aggirando piccole paretine e seguendo alcune tracce, si giunge fin sotto l'eremo, percorrendo anche un breve tratto di antico sentiero scavato nella roccia. Dopo di che, con brevi arrampicate, si arriva alle prime strutture murarie.

In prossimità della struttura e nel vallone sottostante, sono visibili numerosi frammenti delle tegole che ricoprivano le costruzioni limitrofe all'eremo.

Le risalite piuttosto ripide, l'assenza di sentieri ben definiti e per contro la presenza di pareti scoscese ed esposte sul percorso, consigliano "prudenza" per la visita.

### Eremo di San Costanzo

Dedicato a S. Costanzo, il giovane cristiano eletto vescovo a soli trenta anni, noto per sua generosità verso i poveri e per la grande severità verso sé stesso, che fu martirizzato nel "calidarium" delle terme romane riscaldate, per la bisogna,



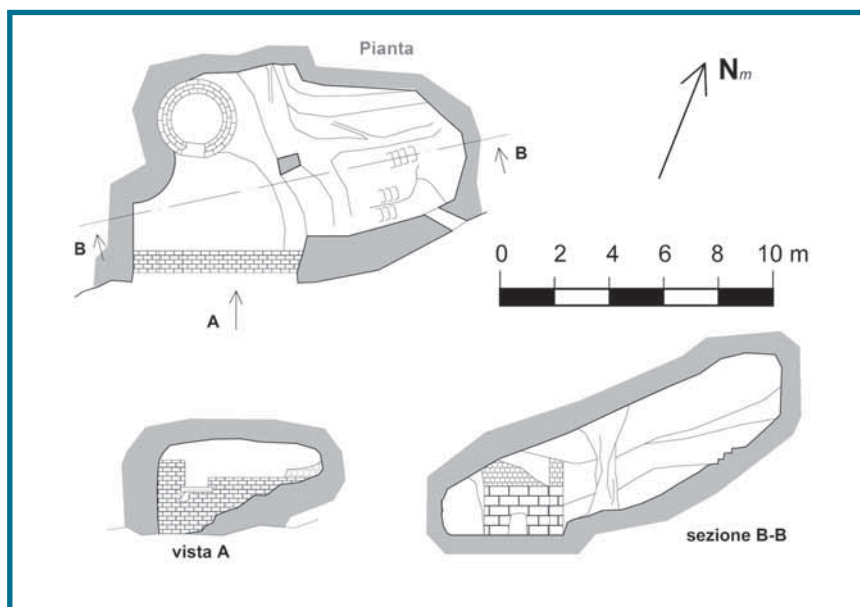
alla stregua di un forno. Uscito miracolosamente vivo, fu successivamente condannato a camminare sui carboni ardenti ed infine, visti vani i tentativi precedenti, decapitato intorno all'anno 178 d.C.

La cavità, in forte pendenza ed interamente ricoperta da colate calcaree, è caratterizzata dalla presenza di una cisterna cilindrica in muratura rivestita da intonaco impermeabile sul quale si notano le iscrizioni dei visitatori dei secoli

**Eremo di San Leonardo – prospetto del sito e particolare dell'altare o edicola votiva.** (Rilievo T. Dobosz, C. Germani - grafica C. Germani e A. De Paolis, 2003)

**Eremo di San Costanzo: l'ingresso si apre lungo scoscese pareti rocciose dei monti della Duchessa.** (Foto T. Dobosz)





### Eremito di San Costanzo.

(Rilievo T. Dobosz, S. e C. Galeazzi, C. Germani - grafica C. Germani e A. De Paolis, 2003)

scorsi, da una colonna concrezionale di notevoli dimensioni, da una finestra naturale e da scalini intagliati sulle colate.

All'ingresso una madonnina, posta in loco in tempi non remoti, ricorda ai visitatori l'aspetto religioso del luogo.

Con probabilità la finestra naturale era utilizzata in passato per convogliare acqua verso la cisterna, mentre i gradini trovano ragione sia nella necessità di raggiungere la parte alta della cavità, sia per il più facile raggiungimento della finestra stessa.

Oltre alle molteplici iscrizioni già segnalate, all'interno della cisterna e sulle pareti concrezionate, non sono stati rinvenuti segni propria-

mente ascrivibili all'utilizzo religioso, né è stata notata la presenza di altari nonostante la certa attestazione storica già esposta. Interessante la presenza di piccole canalizzazioni per il trasporto dell'acqua, realizzate purtroppo a danno dell'apparato concrezionale. La presenza delle scalette è stata riscontrata anche in altra struttura simile, situata nel comune di Paganico (RI), nella quale i gradini sono funzionali al raggiungimento di una piccola nicchia fortemente concrezionata che raccoglie acqua di percolazione.

Tale grotta, alla quale è attribuibile un particolare significato religioso legato al culto delle acque di stillicidio, trova quindi questa "curiosa" analogia con l'eremo di San Costanzo.

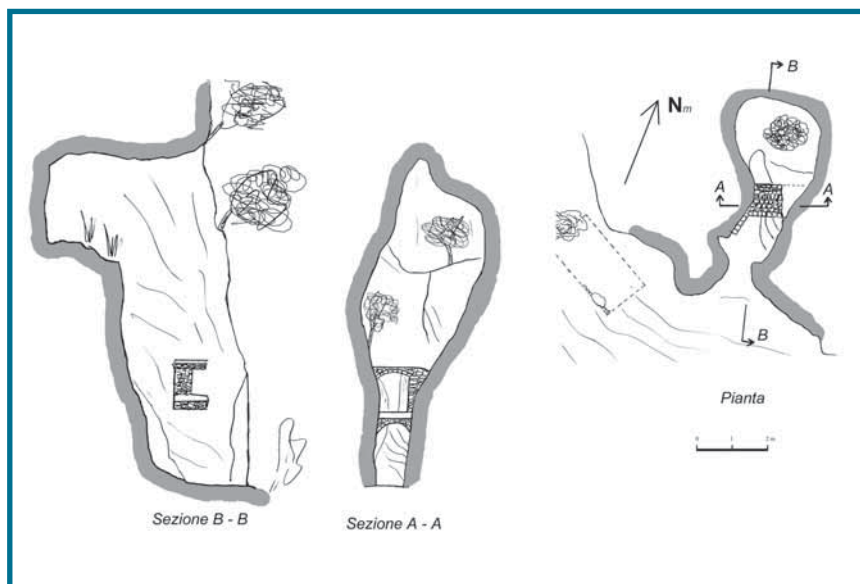
Essa verrà trattata più diffusamente in un successivo articolo, nel quale si presenteranno cavità naturali ed artificiali legate a diverse espressioni della religiosità.

### Itinerario di visita

La bella e profonda cavità si apre sopra l'imbocco della Val di Teve. Pochi metri oltre la sbarra di fondovalle un ripido sentiero sulla sinistra, ben visibile, conduce in pochi minuti alle pareti sulle quali si apre la grotta.

### Eremito di Peschio Paradiso.

(Rilievo T. Dobosz - grafica C. Germani e A. De Paolis, 2003)



### Eremito di Peschio Paradiso

Più che di una grotta occorre parlare di un'alta e poco profonda fenditura, ben visibile dalla vicina strada per Prato di Campoli (località situata a sud del Monte Pizzo Deta, alta vetta degli Ernici - comune di Veroli, provincia di Frosinone), alla base di una fascia di pareti rocciose sul fosso omonimo, riadattata con opere murarie.

La posizione decentrata rispetto al sentiero e la presenza di una cisterna, ci hanno persuaso ad attribuirne la funzione di rifugio a carattere stabile, pur se di modeste dimensioni, piuttosto che ad una cappella eretta all'imbocco della valle per attirare la divina protezione o benevolenza come in un primo momento ipotizzato.





**Eremo di Peschio Paradiso: le poche opere murarie non permettono di capire la struttura originaria anche se lo sviluppo in altezza ne faceva un sicuro e isolato rifugio. (Foto T. Dobosz)**

La valutazione delle opere murarie residuali non permette di percepire chiaramente quale fosse la struttura dell'eremo, mentre è possibile affermare che si sviluppava su più piani, ciascuno di dimensioni molto modeste, e che lo sviluppo in altezza consentiva un rifugio sicuro ed isolato una volta recuperata la probabile scaletta lignea di accesso. L'ipotesi che i piani fossero collegati da scala esterna è confortata dall'assenza di strutture murarie atte al collegamento dei tre piani stessi. Attualmente i piani superiori si raggiungono solo in arrampicata. Appena fuori la cavità, e quasi a ridosso della parete, è possibile

notare una cisterna scavata nel terreno alla quale si accede da un piccolo foro laterale.

L'interno, intonacato, è ben conservato ed è tuttora visibile l'antico foro sulla volta, dal quale veniva attinta l'acqua.

#### **Itinerario di visita**

Per raggiungere il sito occorre entrare nel fosso dall'ampia curva della strada sottostante e risalirlo fino ad oltrepassare un facile saltino. Risalire verso sinistra il ripido crinale boscoso seguendo tracce di sentiero non molto evidenti fino quasi a raggiungere le pareti, quindi deviare a destra costeggiandole.

### **Bibliografia**

G. Feo, Eremiti e romitori di Maremma, Editrice Laurum, 2001;  
F. dall'Aquila e A. Messina, Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata, Mario Adda Editore, 1998;

J. Raspi Serra, Insediamenti rupestri religiosi nella Toscana, Estratto da *Mélanges de l'école française de Rome*, tome 88, 1976;

R. Francovich, S. Gelichi, R. Parenti, Aspetti e problemi di forme abitative minori attraverso la documentazione materiale nella Toscana Medievale ([www.google.it](http://www.google.it) romitori rupestri)

A. Felici e G. Cappa, Santuari rupestri, *Rivista del C.A.I.*, gennaio/febbraio 1993;

C.D. Fonseca (a cura di), Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'impero bizantino: la Cappadocia, Galatina Congedo Editore, 1981;

A. C. Waltham, (a cura di A. Bini), Le grotte pagg. 45-61, Istituto Geografico de Agostini, Novara, 1976;

AA.VV, Arte e civiltà del monachesimo italiano, L'illustrazione Italiana, Bramante Editrice, 1974.

Riferimenti sitologici (rilevati al 5 maggio 2004)

[www.riservadelladuchessa.it](http://www.riservadelladuchessa.it) (cartore)

[www.santanatolia.it](http://www.santanatolia.it)

[www.caifrosinone.it](http://www.caifrosinone.it) (la grotta di S. Oliva a Cori – LT, di Gianni Mecchia e Maria Piro)

[www.rietionline.net](http://www.rietionline.net) (centri\_storici/borgorose\_Palazzi)

[www.tws.it](http://www.tws.it) (borgorose/riserva\_duchessa/la memoria)

[www.fulginiunum.com](http://www.fulginiunum.com) (umbria news - la terra dei santi)

[www.perugia.com](http://www.perugia.com) (sancostanzo)

[www.regione.abruzzo.it](http://www.regione.abruzzo.it) (turismo)

[web.tiscali.it](http://web.tiscali.it) (valledelsalto)